



un sindaco che si è impegnato così seriamente sul terreno della legalità e della trasparenza amministrativa. Lo Stato deve dare risposte certe e tempestive, questo territorio non può permettersi che Maria Carmela molli. Dobbiamo impegnarci fattivamente per creare le condizioni perché il sindaco possa ritirare le sue dimissioni e proseguire il suo importante lavoro».

Ieri, intanto, glielo hanno chiesto tanti cittadini e le operaie delle serre ortofrutticole per cui Lanzetta, eletta per la prima volta nel 2006 e riconfermata lo scorso anno, si è impegnata in una durissima vertenza lavorativa. Sono senza stipendio da due anni, raccontano, e in questi mesi il sindaco non le ha mai lasciate sole alla ricerca di una soluzione che ne tutelasse il lavoro e la vita. Un impegno che certo non deve essere piaciuto agli uomini delle 'ndrine, abituati da decenni a farla da padroni in queste terre ioniche. Dove, stando alle inchieste e ai documenti raccolti dalle commissioni antimafia, domina il clan Ruga-Metastasio, forte anche dell'alleanza con i Loiero-Gallace-Novella. Traffico di droga, commercio di armi e controllo degli appalti pubblici le specialità della "ditta": fiaccata sì dagli arresti dei boss (le operazioni "Village" e "Sicurezza" della Dda reggina) e dalla lunga "faida dei boschi" che ha lasciato sul terreno decine di morti negli ultimi venticinque anni, ma ancora sufficientemente potente da imporre il proprio predominio su tutta la zona. ❖

LA SENTENZA

Garofalo, sei ergastoli per l'omicidio Condannato l'ex di Lea

— Sei ergastoli per l'omicidio di Lea Garofalo, la testimone di giustizia sequestrata, uccisa e sciolta nell'acido. Lo ha deciso la Corte d'Assise di Milano che ieri ha condannato al carcere a vita l'ex compagno della donna e gli altri 5 imputati. È stata così accolta la richiesta del pubblico ministero Marcello Tatangelo di tre giorni fa. Dovranno scontare il massimo della pena l'ex compagno della donna, Carlo Cosco, i suoi due fratelli Giuseppe e Vito Sergio Cosco, Carmine Venturino, Rosario Curcio e Massimo Sabatino. Sono accusati, a vario titolo, del sequestro e dell'uccisione della donna, sciolta in cinquanta litri di acido in un terreno vicino a Monza, perché - secondo l'accusa - Carlo Cosco e il fratello Giuseppe temevano che lei sapesse e avesse rivelato agli inquirenti dei particolari su un omicidio avvenuto nel 1995.

Un atto ogni 3 giorni In Calabria la politica si fa con le minacce

Isola di Capo Rizzuto, Rosarno, San Giovanni in Fiore, sempre più amministratori finiscono nel mirino della criminalità
Stesso metodo per i parroci che, spesso, fanno più paura

Il dossier

ROBERTO ROSSI

rossi@unita.it

Il sindaco di Monasterace è solo l'ultimo di una lista che, in Calabria, sembra non avere fine. Minacce, intimidazioni, attentati sono una costante del modo di fare politica in una terra difficile e spesso troppo dimenticata. Per farsi l'idea della portata di questo fenomeno basta dare un'occhiata ai dati dell'Anci. L'associazione dei Comuni italiani ha certificato, infatti, che nel 2011 gli atti intimidatori contro gli amministratori pubblici calabresi sono stati 104. Uno ogni tre giorni. Quasi mille se si prende in considerazione tutto il decennio trascorso. Di questi 270 solo nella provincia di Reggio Calabria.

Lo scorso otto gennaio, ad esempio, ignoti hanno cercato di dare fuoco al portone del comune di Isola Capo Rizzuto, comune in provincia di Crotone. Solo per un caso fortuito, un camion dei Vigili del Fuoco passava nelle vicinanze, l'edificio non ha preso fuoco. «Nessuno sa chi c'è dietro», aveva spiegato Carolina Girasole, anche lei una donna, «ma non lo definirei certo una ragazzata. È un attacco all'attività amministrativa». L'attentato, però, aveva sempre spiegato il primo cittadino, «non è attribuibile alla mafia. Io parlerei più di un gruppo di potere o di gruppi di potere che cercano di intimidirci creando instabilità politica. Quello che li preoccupa è la continuità amministrativa». È la politica. «La politica - ci aveva spiegato Antonio Tata, responsabile locale di Libera - qui si fa con la violenza». Girasole lo aveva capito qualche anno prima quando la sua auto bruciò. L'autore, stabilì il magistrato non era nessun affiliato a qualche cosca. Era un signore al quale la giunta aveva deciso di abbattere la casa al mare perché abusiva.

Stesso copione qualche chilometro più giù. Il 16 marzo il sindaco di

San Giovanni in Fiore, Antonio Barile, si è trovato con le gomme squarciate. «Hanno ripreso - aveva detto - come avevano cominciato cinque mesi fa, cioè tagliando le gomme dell'auto. Non vorrei che ora si verificasse di nuovo l'escalation di quel periodo» culminate con la manomissione della sua automobile. «Andiamo avanti - aveva aggiunto - perché chi ha il coraggio di amministrare con onestà in Calabria non deve mollare».

Chi per ora non molla è il sindaco della città di Rosarno. Siamo nel reggino ma il lato è quello Tirrenico. Qualche mese fa Elisabetta Tripodi ha denunciato ai Carabinieri di aver ricevuto una lettera vergata a mano inviata dal boss della 'ndrangheta Rocco Pesce detenuto dal 1981 nel carcere di Opera, in provincia di Milano. Il 54enne capo cosca, conosciuto anche con il nome il pirata, per la benda che porta sull'occhio destro,

TELA DI RAGNO

Blitz in tutta Italia 63 persone arrestate Oltre 250 gli indagati

— Vasta operazione dei carabinieri di Cosenza per l'esecuzione di 63 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di presunti appartenenti a cosche della 'ndrangheta operanti nella provincia e con diramazioni anche in altre regioni. Nell'inchiesta sono indagate, complessivamente, 250 persone. Arresti sono stati eseguiti, oltre che in Calabria, anche nel Lazio, in Lombardia e in Veneto. L'operazione "Tela di ragno" ha portato in carcere i supposti autori e mandanti di numerosi omicidi e attentati compiuti nell'ambito di una guerra di mafia che ha viste contrapposte, tra gli anni 1999 e 2004, diverse cosche del cosentino per il controllo delle attività illecite sul territorio. Il blitz, coordinato dalla Dda di Catanzaro, ha consentito di disarticolare sette cosche attive nell'area del Tirreno cosentino e nel capoluogo e con interessi in varie regioni.

ma soprattutto per la sua efferatezza, già condannato all'ergastolo dal 1984 e destinatario di provvedimento cautelare nell'operazione «All inside» dell'aprile 2010, nel settembre dello scorso anno è stato raggiunto in carcere dall'ordinanza eseguita dai carabinieri del capoluogo reggino proprio «per aver usato minaccia nei confronti di un Corpo politico e amministrativo per impedirne - in tutto o in parte anche temporaneamente - o per turbarne comunque l'attività».

Nella missiva il boss lamentava «rammarico e disappunto in relazione al fatto che il Comune di Rosarno si sia costituito parte civile nel procedimento a carico mio e

A fuoco

Al primo cittadino Carolina Girasole hanno bruciato l'auto

Per don Ennio Stamile Una testa di porco mozzata, con in bocca uno straccio

della mia famiglia, dato che da parte nostra non vi è stata alcuna azione penalizzante a danno delle Istituzioni, dei commercianti o degli abitanti nel Comune di Rosarno da lei rappresentato». Un gergo contorto per dire chiaramente di farsi gli affari propri.

Meno elegante il messaggio ricevuto qualche settimana fa da don Ennio Stamile della parrocchia di San Benedetto di Cetraro, paesino della Jonica. Una testa di porco mozzata, con in bocca uno straccio. Per tapparla, per non permettere di parlare. E per degradare l'immagine di chi denuncia lo strapotere del clan Muto.

Non è un caso che siano i preti, oltre ai sindaci, ad essere più colpiti, anche se loro non rientrano nelle statistiche. Perché sono quelli che hanno un contatto diretto con le persone che possono indirizzare le coscienze. E questo, spesso, mette più paura di una delibera. Negli ultimi mesi altri sacerdoti sono entrati nel mirino dei mafiosi, come il vice coordinatore vibonese di «Libera» di Don Ciotti, don Tonino Vattiata: un sabato d'estate ha visto la sua Opel in fiamme, affacciandosi alla finestra dalla parrocchia di Pannàconi, frazione di Cessaniti, vicino le spiagge di Tropea e Capo Vaticano. Anche questo un atto politico in una terra dove la politica, spesso, non c'è. ❖